



Il convegno

"La comunicazione con l'Altro.

Con se stessi, con gli altri, con Dio"

all'Università Europea di Roma

ROMA, lunedì, 21 novembre 2011. La comunicazione è uno dei temi fondamentali del terzo millennio, in cui ogni barriera dei rapporti umani sembra essere stata abbattuta.

Comunicare è diventato più facile. Ma qual è la qualità della nostra comunicazione? Di questo si è parlato il 21 novembre 2011 nell'Università Europea di Roma (UER), nel convegno "La comunicazione con l'Altro. Con se stessi, con gli altri, con Dio", organizzato nell'ambito di Storia e di Psicologia.

Fra i vari interventi, la professoressa Susy Zanardo, associato di Filosofia Morale nell'Università Europea di Roma, ha spiegato che "il problema fondamentale dell'etica è il problema dell'intersoggettività: come è possibile che due soggettività trascendentali stiano fra loro nella forma del reciproco nutrirsi anziché del reciproco consumarsi? La relazione di dono consente di rispondere a questa domanda, perché in essa due o più soggettività possono convivere in tutta la loro grandezza, senza cioè che l'infinità dell'una curvi verso l'oggettivazione dell'altra".

"Ma che cosa significa donare?", ha chiesto la prof.ssa Zanardo. "E che tipo di relazione è

quella di donazione? In che modo stanno tra loro donatore e donatario? Come si annodano gratuità e gratitudine, in modo che l'una richiami l'altra in una essenziale circolarità?"

“La relazione di dono – ha continuato la prof.ssa Zanardo - disegna un tessuto simbolico attraverso l'intreccio tra l'asse verticale della gratuità (il dono è un'esperienza di libertà che riposa sul fondo sorgivo della creatività umana) e l'asse orizzontale della reciprocità (il dono domanda la forma del legame, ovvero il rilancio del gesto mediante l'appello a una generosità simile). Se si rigetta l'uno o l'altro di questi orizzonti (libertà e legame), ci si condanna a contraddizioni insolubili: né il dono puro né il puro scambio esprimono la natura del dono. Da un lato, il dono puro (senza relazione) appare come figlio della crisi del legame sociale (dello svuotamento ed erosione della relazione); dall'altro lato, lo scambio non esaurisce il senso del dono, perché la gratuità, che ne rappresenta l'essenza e la verità, conduce oltre la sfera del dovuto e del debito, conferendo respiro e apertura alla pratica dello scambio”.

“Ne viene – ha concluso la prof.ssa Zanardo - che il senso e la fecondità del dono riposano in un 'libero legame', dove, per un verso, la generosità del gesto annulla il debito contratto, per cui a legare è il bene che passa tra le soggettività e non la formalità del legame (il dono non è un mero contratto); per altro verso, il legame del dono imprime all'affettività la forma della durata (il dono non è un gesto isolato e unilaterale, ma è un invito a convenire liberamente nello spazio-tempo della relazione)”.

Il professor Carmelo Vigna, già Ordinario di Filosofia Morale nell'Università Ca' Foscari di Venezia, ha spiegato che “comunicare con 'altri' (con un altro essere umano: ma anche con Dio o con se medesimi, ma come se si comunicasse con un altro) presuppone che 'altri' sia riconosciuto come una 'soggettività altra'. Sembra un'ovvietà. Nell'agire quotidiano, invece, spesso non lo è, perché 'altri' viene piuttosto trattato non come una soggettività, ma come un 'oggetto'. In tal caso, la comunicazione fallisce completamente. Il messaggio non passa, perché 'altri' istintivamente rifiuta d'essere 'oggettivato'. Si sente (di pancia) subito violato come persona e rifiuta l'ascolto”.

“Chiamo 'atteggiamento riconoscente'- ha continuato il prof. Carmelo Vigna - l'atteggiamento di chi riconosce 'altri' come una soggettività (trascendentale). Da questa parte sta il 'rispetto' dell'altro, la 'cura' per l'altro, il servizio reso all'altro. Fino al morire per l'altro.

Chiamo 'atteggiamento di dominio' l'atteggiamento di chi tende ad oggettivare 'altri'. E questo si fa quando 'altri' è ridotto a oggetto di consumo (ad esempio: la prostituzione, lo sfruttamento del

lavoratore, l'abuso dei bambini, l'infedeltà coniugale, il tradimento dell'amico, l'abitudine a mentire o a rubare il pubblico denaro o quello privato ecc.). Fino alla soppressione dell'altro".

“Per comunicare con ‘altri’ – ha concluso il prof. Vigna - bisogna sempre praticare un atteggiamento riconoscente, anche quando "altri" non si atteggia allo stesso modo. Questa è la cosa più difficile in assoluto. Ma questa è l'unica via per diffondere la comunicazione con ‘altri’. La via opposta, cioè il trincerarsi nell'oggettivazione come risposta all'oggettivazione, distrugge ogni comunicare. Non resta che il conflitto (mortale, anche quando la morte dell'altro resta 'simbolica')”. (di Carlo Climati - www.zenit.org)